



# DIETRO IL CANCELLO



Gruppo idee - Via Fiesole 28 - 00138 Roma - tel. +39.06.32110146 - fax +39.06.93374460 - redazione.dietroilcancello@gmail.com

**E**mpatico, visionario, geniale, generoso, grande lavoratore. Questi e molti altri gli aggettivi usati nei confronti del **Presidente Berlusconi** dai tanti che hanno commentato la sua scomparsa. Il **Santo Padre**, il **Presidente Mattarella**, il **Presidente del Consiglio Giorgia Meloni**, la **Presidente dell'euro Parlamento Roberta Metsola**, **Capi di Stato e di Governo di tutto il mondo**, hanno riconosciuto all' Uomo le sue grandi capacità. Anche i suoi tanti avversari hanno con rispetto riconosciuto il suo valore. Pochissime le voci fuori dal coro: una su tutte la disdicevole prima pagina di un "Quotidiano". Grande imprenditore immobiliare, costruisce giovanissimo Milano 2 fornendo ai suoi abitanti strutture, spazi e servizi ignoti fino a quel momento ai "palazzinari" di quell'epoca. Più giovane di sempre, diventa Cavaliere del lavoro a 40 anni periodo nel quale mette a rischio sé stesso e la propria posizione, con la sua più grandiosa idea: dare agli italiani una alternativa al monopolio televisivo della Rai. Nascono quindi le reti **Mediaset** che raccolgono sin da subito consensi e successo. Per chi ha provato a giudicare **Berlusconi** capace unicamente a fare spettacolo commerciale e privo di fini culturali, vale la pena ricordare che le società di **Berlusconi**



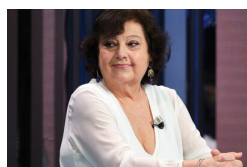
*È morto un uomo, che voleva essere controcorrente, cercava l'impossibile, ma che stava con la Gente e soprattutto non dimenticava o rinnegava mai i suoi Amici!*

*Questo è un Uomo!*

*L.C.*

hanno prodotto i film dei maggiori autori e registi degli ultimi anni tenendo in alto il prestigio del nostro cinema a livello internazionale. E che dire del suo **Milan** capace di vincere trofei nazionali e non come nessuna. Un fuoriclasse lo ha definito **Matteo Renzi** e noi lo pensiamo convintamente. Vogliamo terminare con ciò che ha scritto sul **Messaggero** il suo editore **Francesco Gaetano Caltagirone**: *"rimarrà nei libri di storia ma pochi di quelli che lo hanno attaccato ci rimarranno"*.

*F. R.*



*a Pag. 3  
di  
Federico Vespa*

*L'On. Simonetta Matone ha recentemente criticato i metodi con cui alcuni programmi fanno informazione. Le abbiamo chiesto il suo pensiero su questo argomento.*

*a Pag. 6  
di  
L.F.*

**Diritti umani  
e  
sovranità dello Stato**

*"una legge  
può prevalere  
sui diritti  
umani?"*



*a Pag. 4  
di  
M. Baldoni*

*Parliamo con:  
Emilio Minunzio Membro  
del Consiglio Nazionale  
del Terzo Settore,  
componente del C.N.E.L.*

## Principio di speranza

*“vita umana come valore”*

Parto dalla premessa, dove esprimo le mie idee non per ottenere risultati per il mio tornaconto, io, infatti, non sono un ergastolano ostativo, per fortuna, anche se questa disumana pena mi era stata richiesta in giudizio, poi sfociato in una condanna a tempo. Il mio approccio a questa dura tematica deve far riflettere tutti, perché tutti noi possiamo migliorare le cose, discutendo e dialogando e questo in qualsiasi ambito, specie in questo. Scavando nella vita quotidiana di questi “ultimi” definiti, in modo spregevole, “scarti”, si può rilevare tale scempio reale, anche se non lo si vive sulla propria pelle. Il mio obiettivo è di portare alla luce il “Principio di Speranza”. Nel mio excursus, più che delle parole, bisogna leggere o sentire il silenzio, come nel silenzio stanno questi esseri umani condannati a tali pene ed è per mala sorte, o altro, che il futuro incontra sempre il passato. Si vuole ricordare che senza speranza non vi è futuro e senza un futuro prossimo non vi saranno democrazie e politiche; si deve partire dal concetto di “vita umana come valore” ed anche di quella vita umana che ha commesso reati. Ad oggi, il Principio di Speranza è solo un’utopia, specie per chi è definito scarto ed ha una tale condanna. Una democrazia profonda non deve comportarsi come un reo condannato all’ergastolo, calpestandogli tale speranza. Sacrificare questi esseri umani, condannandoli a pene così violente, significa voler condannare anche lo stesso “Principio alla Speranza”. A mio parere, una democrazia profonda deve ispirare sentimenti profondi, uno Stato di Diritto non deve condannare a pene terribili come l’ergastolo ostativo i propri figli, senza una benché minima Speranza. La nazione è definita “terra dei Padri” e per natura, cultura e educazione, un Padre non uccide un proprio Figlio o la Speranza del medesimo. Se la società definisce queste vite umane “scarti”, deve sapere che essi stessi non possono essere considerati smaltibili, ma bensì riciclabili e mai soppressi; come dire da uno scarto nasce una nuova vita. Bisogna rendere attive queste persone, innocenti o colpevoli. Tali pene ostative, per l’interminabile attesa che contengono, fanno sì che la speranza, in tale contesto, sia la forza che converte la condizione passiva “dell’aspettare che”, nella condizione attiva “dell’aspettare di” rivendicare i propri diritti. Al momento, vi è la speranza per l’accesso ai benefici del permesso premio, perché le preclusioni assolute sono divenute relative grazie alla sentenza N° 253/2019 della Corte costituzionale “ed. Cannizzaro”, preceduta dalla sentenza “cd. Viola” della CEDU, con la quale si è anche stabilito il principio dell’inconciliabilità delle preclusioni assolute con i principi del nostro diritto.

Ad ora abbiamo assistito ad un inasprimento totale delle pene e questo non ha fatto altro che aumentare non solo la recidiva, ma paralizzare un sistema penale che tanti Stati ci invidiano e che, allo stato dei fatti, è nelle classifiche nere di mala giustizia. Paradossalmente l’inasprimento delle pene tende sempre all’aumento dei reati, questo dato è certo, basta analizzare l’aumento dei reati per delitti che prevedono, in altri stati, la pena di morte. Si spera in un futuro migliore e pieno di speranza, ed è con questa speranza che voglio augurare a voi lettori e a noi stessi un domani più onesto e giusto.

Bv. F. F.

## Il Pericolo della percezione

Nella società odierna vi sono certamente la libertà di espressione e di pensiero ed è assolutamente giusto difenderla. Ma salvaguardare la realtà dei fatti dalla percezione creata dalla notizia, è diventata un’esigenza collettiva che bisogna pretendere. È necessario comprendere, infatti, le finalità di una particolare tipologia d’informazione. È palese che gli organi di stampa, oltre alla missione primaria di contribuire alla formazione culturale, spesso orientano la pubblica opinione verso obiettivi desiderati e in alcuni casi sembrano utilizzati come arma persuasiva; in particolare questo accade quando si trattano argomenti impopolari o tecnicismi sconosciuti alle masse. Gli interessi a soddisfare le linee editoriali talvolta sembrano oltrepassare i confini dell’etica professionale. Le informazioni che creano divisioni e sospetti, prima dell’accertamento giuridico, sono sicuramente appetibili, ma purtroppo minano gli equilibri sociali e creano pregiudizi che in alcuni casi potrebbero condizionare l’accertamento dei fatti accaduti. Attribuire virgolettati a dichiarazioni o interviste mai concesse, non è contemplato dal codice deontologico dell’ordine dei giornalisti, Quello che auspichiamo è un rispetto dell’etica dell’informazione, che si dovrebbe limitare a informare circa i fatti accaduti e dimostrati. C’è inoltre la questione dei social network che, creati per connettere persone, si sono rivelati essere uno strumento di discordia che fomenta teorie cospiratorie. Sul punto è opportuno ricordare che in democrazia l’informazione è certamente lecita, ma non tutti sono deputati a informare. Sarebbe quindi importante disciplinare i social network in modo che non vengano diffuse opinioni false e percezioni distorte dei fatti accaduti. La gente, in realtà, sembra averlo compreso, ma purtroppo si è abituata a respirare un’aria sporca, che non fa bene e spesso è guidata da istinti emozionali e irrazionali, che creano accorciatoie cognitive e che portano a credere a informazioni non attendibili. **F.S.**



## Il nostro direttore Federico Vespa ha incontrato l'Onorevole Simonetta Matone

**“La corretta informazione non si fa tirando bordate mediatiche contro qualcuno”**

**O**norevole Matone, recentemente ha criticato duramente i metodi con cui alcuni programmi fanno informazione, adducendo che spesso non sono imparziali e tendono a distorcere la verità dei fatti.

“Lo confermo. La corretta informazione non si fa tirando bordate mediatiche contro qualcuno che quasi sempre non ha la possibilità di difendersi nell'immediato, senza contraddittorio e spesso estrapolando una verità processuale difforme dalla realtà. Le smentite di chi viene chiamato in causa, poi, non hanno certo una grande attenzione. Il tutto, lo ricordo, frutto di prodotti di un'emittente di Stato, pagata anche con il canone dei contribuenti.”

**Ovvero?**

“Se questo tipo di comunicazione la facesse un'emittente privata, non lo condividerei lo stesso ma potrei capirlo. L'Editore nonché proprietario è uno e sceglie lui stesso il tipo di informazione che intende divulgare.”

**È probabile che alcuni di questi programmi vogliano indirettamente colpire il Governo attuale?**

“Beh, a me pare abbastanza evidente, come la libertà incondizionata che hanno nel farlo”

**Ci sarebbe una commissione di vigilanza per l'emittente pubblica però...**

“Vero, ma quelle che ci sono state fino ad ora non mi pare abbiano adottato provvedimenti significativi. Mi auguro e sono convinta che con quella attuale le cose possano cambiare.”

**Le pare normale che, in certi talk show televisivi, vengano trasmesse intercettazioni tagliate e cucite ad arte anche su soggetti che non sono mai stati indagati nel procedimento penale di cui quel programma sta parlando?**

“Assolutamente no! In un contesto radiofonico nel quale sono stata ospite e dove ho trattato temi totalmente diversi, poi ho toccato anche questo argomento, oltre a quello a cui ho risposto alla prima domanda che lei mi ha fatto. È un comportamento moralmente riprovevole che da troppi anni si ripete. Mi consenta però di dire una cosa: ci vorrebbe anche un intervento serio e concreto da parte dell'Ordine dei Giornalisti.”

**Onorevole, ultimamente e sempre a livello mediatico, sono state attaccate spesso in modo fazioso e di parte le Cooperative che si occupano del reinserimento sociale dei detenuti. Perché?**

“Attaccare le Cooperative non ha alcun senso. Semplicemente perché fanno un lavoro veramente lodevole nel cercare di reintegrare nella società persone che cercano riscatto, una seconda possibilità. Non parliamo di organizzazioni che lucrano in modo sospetto sui chissà chi o cosa.”

**Fabio Fazio, Luciana Littizzetto, Lucia Annunziata hanno lasciato il servizio pubblico dopo una vita, non senza polemiche. Che ne pensa?**

“Che nessuno li ha cacciati, questo lo voglio sottolineare. Indiscutibile il valore professionale di queste figure ma non sono stati messi alla porta da nessuno. Inoltre mi hanno stupito molto le parole della Annunziata, che dice di essersene andata perché non condividesse le scelte del Governo attuale. Nessuno le ha mai impedito di condurre il suo programma in totale libertà e il fatto di non condividere la politica della maggioranza, poteva essere un motivo in più per restare e portare avanti la sua trasmissione, che di certo non è filo governativa.”

Federico Vespa

# *Parliamo con Emilio Minunzio*

## *Membro effettivo del Consiglio Nazionale del Terzo Settore*



**N**el pomeriggio del 18 aprile è venuta in visita alla Casa Circondariale di Rebibbi NC, il viceministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, on. Maria Teresa Bellucci. Con lei, ad accompagnarla nel percorso conoscitivo dei laboratori e delle attività lavorative presso il reparto G8, Emilio Minunzio membro del Consiglio Nazionale del Terzo Settore e componente del CNEL, in rappresentanza del mondo dell'associazionismo, oltrechè vicepresidente dell'ASI.

**Buongiorno Dott. Minunzio, e grazie della disponibilità per una breve chiacchierata. Partirei innanzitutto dal suo ruolo di componente del CNEL, organo fondamentale della Repubblica Italiana. Le chiedo di spiegare ai lettori di cosa si occupa il CNEL, ed il ruolo che andrà a ricoprire.**

Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro è un organo di consulenza delle Camere e del Governo previsto dall'art.99 della Costituzione Italiana con facoltà di iniziativa legislativa. Il CNEL è composto di esperti e di rappresentanti delle categorie produttive nazionali e la mia presenza all'interno di esso è appunto come esperto sull'associazionismo del terzo settore.

**Parliamo ora invece del Terzo Settore**

Il Terzo Settore può essere definito in più modi, a seconda di come lo interpretiamo dalle diverse angolazioni, io lo definirei in primis un contenitore di attività e di valori che sta vivendo un momento di grandi opportunità. Di fatto la c.d. Riforma del Terzo Settore, che

non è altro che un D.Lgs. il nr.117 del 2017, è un riordino di tutte quelle norme che afferiscono al mondo dei soggetti associazionistici. Tale atto legislativo diventa una opportunità nella misura in cui ogni contesto associazionistico, afferente alle attività di interesse generale richiamate all'interno della norma, nel momento in cui viene chiamato a classificarsi e ad adeguarsi statutariamente al Terzo Settore, va di fatto a nobilitare e a dare rilevanza a quelle attività di indirizzo sociale, civico e culturale, di cui il nostro Paese è notoriamente ricco, ma che nella maggior parte dei casi necessitano di una maggiore valorizzazione.

**Può dirci, secondo lei quanta importanza hanno le associazioni di promozione sociale?**

Le Associazioni di Promozione Sociale sono di fatto il soggetto più nobile tra quelli previsti dal Codice del Terzo Settore e che costituiscono le categorie del R.U.N.T.S. (Registro Unico Nazionale del Terzo Settore), uno strumento con il quale ormai tutti gli operatori del comparto hanno familiarizzato. Tutte le attività di interesse generale (ex art.5 del CTS) vanno nella direzione della promozione sociale, all'interno della quale possiamo appunto individuare tutta quella serie di interventi tesi a migliorare l'individuo e quindi la società. La consistenza delle misure economiche che viene messa a disposizione di progettualità sia a livello nazionale che territoriale, ci dà la dimensione di quanto questi soggetti siano importanti, la maggior parte di queste risorse sono infatti destinate alle APS, alle ODV (Organizzazioni di Volontariato) o alle Imprese Sociali, altri soggetti giuridici di assoluto rilievo.

**Torniamo alla visita del 18 aprile. Può raccontarci le sensazioni che ha provato quel giorno?**

Devo dire che le sensazioni provate in questa, così come in altre occasioni, sono sempre molto forti. L'isolamento dal mondo esterno, anche se provato solamente per alcune ore, ti riconduce immediatamente a quella dimensione umana che la vita di tutti i giorni toglie a tutti noi. A mio avviso l'immediata conseguenza di questa dimensione, per certi versi surreale, è che le attività lavorative o culturali svolte all'interno di questo contesto, assumono una valenza indescrivibile, un vero ed intenso processo di rigenerazione individuale.

**A suo modo di vedere, come può rapportarsi la politica ed il mondo del lavoro, con la popolazione detenuta?**

La politica spende spesso concetti a favore della reintegrazione sociale, ma per sostenere le attività all'interno degli Istituti Penitenziari bisogna inevitabilmente conoscere a fondo la realtà detentiva in tutte le sue sfaccettature. Prova ne è che le figure politiche che, sensibilità a parte, hanno dimostrato concretezza nel sostenere delle iniziative, sono quelle che meglio conoscono questi contesti, sia per motivi professionali che per dei trascorsi nell'ambito del volontariato. Il coinvolgimento della popolazione detenuta in programmi lavorativi produce ormai da anni enormi benefici sia al diretto interessato, che può investire sul proprio futuro, che al suo nucleo familiare che può comunque percepire un sostentamento economico, spesso indispensabile per attenuare il disagio "familiare" del detenuto. Un ruolo fondamentale

per favorire le iniziative lavorative all'interno del regime restrittivo lo svolgono i dirigenti degli Istituti Penitenziari e lo stesso Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Mi sono spesso relazionato con dirigenti dell'Amministrazione con un'altissima sensibilità rispetto ai programmi di reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti, debbo evidenziare lo 'spesso' ma purtroppo non il 'sempre'. Sono certo che la politica possa dare un impulso anche in questa direzione, adottando tutte quelle misure necessarie affinché la responsabilità dell'iniziativa non ricada prevalentemente su alcuni funzionari, questo a tutela dei funzionari stessi.

### **L'ASI è stata spesso presente con attività nel mondo degli Istituti Penitenziari non è vero?**

Sì, certamente, posso dire con orgoglio che le attività sociali all'interno degli Istituti Penitenziari sono un fiore all'occhiello del nostro Ente, che ha avuto solo ed unicamente il merito di supportare il proprio tessuto associazionistico già di suo impegnato in tali attività di altissimo valore sociale. Il vero patrimonio di una Rete Associativa del Terzo Settore come ASI, sono le Associazioni e tutti gli Enti del Terzo Settore ad essa aderenti, il ruolo delle Reti è infatti quello di aggregare ed assistere al meglio questi soggetti associazionistici, proponendosi come anello di congiunzione tra essi e le Amministrazioni. Mi astengo dal citare le singole Associazioni per evitare di fare torti, ma posso certamente citare gli Istituti all'interno dei quali esistono delle attività di eccellenza gestite da nostre Associazioni, ed uno di questi è sicuramente il carcere di Rebibbia N.C.

### **Grazie per la piacevole conversazione e l'appuntamento è magari ad una prossima iniziativa all'interno della Casa Circondariale di Rebibbia.**

Con molto piacere, e grazie dell'auspicio, ci sono già delle progettualità in via di definizione attraverso le quali, sempre grazie alle nostre validissime Associazioni, cercheremo di raggiungere ancora una volta il nostro scopo istituzionale, che è quello di favorire il miglioramento dell'individuo e dei diversi contesti sociali.

*Massimiliano Baldoni*

## Come si ottengono i benefici



*Se l'informazione non informa facciamo noi un po' di chiarezza*

Il giornale "Dietro il Cancellò" è scevro da ingerenze sia politiche sia inserzionistiche ed è curato da persone detenute che vivono le tematiche inerenti all'esecuzione penale, riteniamo pertanto di poter contribuire alla formazione culturale del lettore illustrando cosa accade alla persona una volta che giunge nelle patrie galere. L'art. 27 della Costituzione Italiana prevede che la pena deve tendere alla rieducazione del condannato, ne consegue che nell'organigramma della struttura detentiva oltre alla dirigenza e al personale di polizia penitenziaria, ci siano figure professionali come educatori, psicologi e assistenti sociali che concorrono all'osservazione dei progressi rieducativi dei singoli. Maturati i periodi previsti di confinamento in carcere, che variano in virtù della tipologia dei crimini commessi, tutte queste figure professionali, stilano un rapporto di sintesi comportamentale che è sottoposto all'attenzione del magistrato di sorveglianza che a sua volta valuta l'eleggibilità del detenuto a poter ricevere i benefici previsti dalla legge. Detti benefici non sono un automatismo che si acquisisce alla maturazione dei periodi detentivi indicati nel codice, ciò significa che il detenuto deve costantemente fornire prova della rieducazione, al fine di poter essere gradualmente reinserito nel tessuto sociale tramite i permessi premio, il lavoro all'esterno, fino a raggiungere la semilibertà e poi l'affidamento al lavoro oppure la libertà condizionale. In questo processo il ruolo che ricopre il terzo settore è molto importante, essendo a lui che si rivolgono gli avvocati dei detenuti, i familiari o il carcere stesso, per trovare un impiego o un'attività di volontariato al detenuto ritenuto idoneo ad accedere ai benefici. Le cooperative, le associazioni, le fondazioni, le aziende etc., interpellate, dopo aver valutato le competenze del detenuto e l'offerta lavorativa o di volontariato che può essere proposta, inviano, solitamente ai legali del richiedente, una proposta di lavoro/volontariato dettagliata che viene valutata oltre che dell'Istituto Penitenziario anche della Magistratura di Sorveglianza. In sostanza nessuna cooperativa, associazione, fondazione o azienda può decidere o consentire a un detenuto di uscire anticipatamente dal carcere. Come sinora illustrato, oltre ai termini stabiliti dalla legge, ci sono numerose figure professionali che, congiuntamente al magistrato di sorveglianza, valutano l'opportunità ad applicare i benefici premiali previsti e garantiscono che la certezza della pena sia espiata nel rispetto delle leggi previste. Per tanto la frase che viene spesso, e con tanta facilità, utilizzata da alcuni media "l'associazione, la cooperativa, la persona etc ... HA FATTO USCIRE, il detenuto dal carcere", è assolutamente fuorviante e induce, le persone non esperte della materia, a percepire che sia possibile bypassare o eludere l'osservazione comportamentale compiuta da una così articolata e complessa valutazione congiunta di professionisti e le decisioni prese da costoro. È quindi incompressibile la finalità dell'utilizzo di questa affermazione, se non per una pura ricerca di sensazionalismo e ci si chiede quale sia il contributo dato per la formazione culturale.

*F.S.*

## Diritti umani e sovranità dello Stato

**I**l Mondo: un pianeta fatto di acqua e terra, dove convivono molteplici e differenti specie, suddivise in prede e predatori, impegnate entrambe quotidianamente nella battaglia per la sopravvivenza e la conservazione della specie.

Fra gli abitanti del pianeta, ci sono anche gli umani, che nel corso della storia hanno ridisegnato migliaia di volte il mondo, tracciando linee immaginarie e costruendo muri sempre più alti fatti di cemento e mattoni, necessari ad evidenziare le diversità: Tu sei bianco ed io sono nero; Tu sei ricco ed io povero; Tu sei debole ed io forte.

Differenze evidenti che sono state usate con astuzia e cinismo per conquistare più potere. Guerre, stragi, uccisioni, deportazioni, esili, violenze e distruzione. Poi, alla fine del 1700, si è iniziato a parlare di diritti umani, di libertà... qualche decina di anni più avanti si cominciò a pronunciare la parola “uguaglianza” e dopo la metà del 1900 alcuni muri sono cominciati a cadere, grazie alle tante battaglie combattute nel nome di questi principi. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, l'umanità aveva sete di pace, di libertà e di uguaglianza. Sono nate tante associazioni internazionali a garanzia dei diritti umanitari e si è cominciato a parlare persino di libera circolazione delle merci e di mercato comune. Un processo accelerato anche dall'avvento di internet.

Libertà, diritti umani, pace, sono oggi, parole ancora sconosciute a molte, troppe persone su questo pianeta. Noi fortunati, che siamo nati godendo di questi diritti e di questi principi, quando sentiamo parlare di guerre, diritti violati e di schiavitù, ci giriamo dall'altra parte come se fossero problemi che non ci riguardano, quando invece tutti i giorni, migliaia di persone in tutto il mondo, sono disposte a compiere un viaggio disperato alla ricerca di quello che noi diamo per scontato.

Si parla d'immigrazione come un problema da risolvere con leggi apposite, ma i diritti di queste persone? Una legge può prevalere sui diritti umani? Uno Stato può in nome della Sovranità far morire degli esseri umani

**“riconoscere il diritto alla libera circolazione non vorrebbe dire cedere la sovranità dello Stato”**

perché non li accoglie? E tutti quei principi e diritti inviolabili, allora non valgono per tutti? Nel 2023 le merci circolano regolarmente mentre gli esseri umani hanno bisogno di un visto d'ingresso o sono costretti a farlo in maniera illegale, mettendo a rischio la propria vita. Questa è la realtà. Nessuno parla di libertà di circolazione degli esseri umani.

**“una legge può prevalere sui diritti umani?”**

Il compito di una legge migratoria è quello di regolarne i flussi e non quello di entrare nella sfera di un diritto naturale fondamentale come quello della libera circolazione.

Riconoscere il diritto alla libera circolazione non vorrebbe dire cedere la Sovranità dello Stato, anzi, permetterebbe una più efficiente politica di controllo della popolazione circolante e transitante sul proprio territorio, ma soprattutto consentirebbe di salvare tante vite umane.

Con gli strumenti messi a disposizione dalle ultime tecnologie, sarebbe facile poter identificare i migranti che giungerebbero sul territorio in maniera legale e sicura, usando porti, aeroporti, strade e ferrovie, allo stesso tempo, gli Stati avrebbero la possibilità di adottare politiche migratorie più severe, in modo da garantire lavoro e sicurezza ai propri cittadini.

Gli Stati più ricchi ed avanzati, quelli presi d'esempio per l'efficienza delle politiche migratorie, impediscono l'arrivo dei migranti attraverso visti complicati da ottenere, a scapito degli altri Paesi più permissivi. C'è chi alza i muri e chi li abbatte. Bisognerebbe invece iniziare a seguire una strada comune verso il riconoscimento del diritto alla libera circolazione e allo stesso tempo lavorare su progetti di sviluppo e di pacificazione che diano la possibilità, a quelle persone oggi costrette ad emigrare, di poter vivere come esseri umani liberi, nel proprio paese d'origine.

Sarebbe buono poter iniziare ad aprire una finestra in quel muro.

**L.F.**

## Ci piace ricordarlo con la sua stessa citazione



**“La vita è un grande teatro dove ognuno di noi è l'attore principale” cit. Ciao Francesco!**

di Luca F.

## Il Papa e la Premier promuovono le famiglie del futuro”

*“Bisogna creare le condizioni perché le donne possano essere anche delle madri”.*

Entrambi vestiti di bianco, tutti e due a capo di un gran seguito di persone che confidano in loro per la soluzione dei tanti problemi che affliggono l'Italia e la società moderna. Qualche giorno fa, Papa Francesco e Giorgia Meloni, si sono incontrati ed hanno a lungo discusso di varie tematiche tra cui il calo delle nascite e l'accoglienza. Il Presidente del Consiglio ha centrato il discorso sulla difficoltà delle donne a poter essere anche madri nell'attualità; sul rischio che una coppia è costretta a affrontare scegliendo di mettere al mondo un figlio; sulla necessità di dover offrire garanzie ed opportunità ad i giovani perché possano creare famiglie. Il Papa, annuendo alle parole del Premier, ha precisato che è importante creare tali opportunità e, allo stesso tempo, diffondere principi sani, di fratellanza, accoglienza e di sorrisi. Opportunità e non solamente punizione. Possibilità e non protezionismo. Aperture e non difensivismo. Bisogna creare, investire nelle nuove generazioni perché possano dar luce ad una società fatta di sorrisi. Per farlo, dobbiamo parlare più del futuro e meno del passato. Vanno promossi i molti progetti esistenti per il rilancio dell'economia per creare benessere, sconfiggere la preoccupazione nei giovani che vedendo prospettive positive, formeranno le famiglie e procreeranno, dando vita ad un mondo fatto di colori. La prima necessità è quella di riscoprire i valori della famiglia che sono la base di una società. Bisogna partire dalla cosa più importante,



i bambini, che sono spugne ed assorbono tutto ciò che vedono e sentono; allora diamogli il buon esempio e degli ottimi stimoli, invece di parlare sempre e solo di problemi. Quando accendiamo la tv, possiamo notare che dalla mattina alla sera si parla di guerre, mafia e serial killer. Ci sono oramai tante trasmissioni televisive che si sostituiscono ai tribunali, dove si insultano e decidono chi è colpevole e chi no; altre in cui per notorietà donne e uomini sono disposti a subire qualsiasi umiliazione. Cose studiate per farti piangere, invece di diffondere informazione positiva: progetti, possibilità lavorative, di studio, di accoglienza. Tutte cose che esistono e che non si conoscono, perché non viene concesso spazio a idee propositive. Aiutiamo le nuove generazioni, che sono quelle che stanno pagando per gli errori commessi nel passato, a cui dovranno rimediare prima che quest'attuale società impostata sul solo consumo e sull'apparenza, ci faccia scomparire. Parliamo di futuro e meno del passato. Creiamo opportunità, costruiamo ponti, abbattiamo i muri e apriamo le porte a una società migliore. Se lavoriamo sul presente, anche ciò che accadrà dopo sarà migliore.

di F. S.

## Sapersi scusare



Siamo esseri imperfetti! Saper chiedere scusa consente di poter convivere con gli altri, soprattutto in ambienti ristretti come il carcere, in cui si è sempre a stretto contatto. Poche persone però sanno come scusarsi! In realtà l'istinto è quello di assumere un atteggiamento tendente a giustificare quello per cui si sta chiedendo scusa. Spesso si evita di chiederla per disagio o per timore che le scuse siano percepite come finte, dettate soltanto dall'educazione. Scuse sincere portano benefici a chi le fa e a chi le riceve, si ricostruisce lo strappo, si solidifica il rapporto, a beneficio del confort psicofisico e dello stress. Fatte nell'immediato, sono intese come il tentativo di chiudere l'incidente e andare avanti, circostanza che fa bene al richiedente, ma non soddisfa la parte offesa, poiché, per considerarle sentite, è necessario si abbia la percezione che sia stato identificato l'errore commesso. E' importante saper accettare la propria quota di responsabilità

senza chiedersi le ragioni per cui ci si dovrebbe scusare, sarebbe meglio evitare l'affermazione “mi dispiace di aver fatto questo... però di contro tu hai fatto quello”. La tendenza a contestualizzare il comportamento, per evidenziare che siamo stati anche noi offesi, è abituale e è meglio riservarsi l'argomento nel corso della conversazione che segue e non farlo da subito. Qualora si tratta di sentimenti e non sia possibile riparare materialmente al danno provocato, è importante evidenziare di aver identificato e compreso l'inadeguatezza del termine o dell'atteggiamento che ha generato l'offesa. E' importante che chi ascolta comprenda l'impegno preso a migliorare il comportamento e il linguaggio. Nel caso di gravi provocazioni le scuse sono l'inizio del processo per ricucire lo strappo, è sbagliato fare notare che, poiché si è rimediato a scusarsi da subito, non è il caso di continuare a essere offesi. Sarebbe opportuno fare comprendere che si è coscienti che le scuse formali non sono un rimedio a ricucire il rapporto, ma si è disponibili ad assumere un comportamento adeguato a prescindere dal fatto che le scuse siano accettate. Un rapporto di cordialità e rispetto reciproco migliora la convivenza sociale, allevia il già affittivo percorso penitenziario, lo valorizza nel tempo, a beneficio di se stessi e di tutti.



## Le case popolari e la guerra tra poveri

*Proviamo a costruire “ponti e non barriere” come a detto Papa Francesco*

Perché una famiglia che, seguendo una graduatoria “legittima e lecita”, riesce a dare un tetto a 12 figli? Roma è una città splendida che si incattivisce ogni qualvolta si risolve una problematica sociale versa ad aiutare extracomunitari. Il nostro caro e benevolo Pontefice Papa Francesco, un po' di tempo fa, disse: ponti non mura. Questo mi riecheggia in mente ogni qualvolta si presenta una questione del genere. Mi domando, quanto saremo pronti intellettualmente ed umanamente, a tendere la mano e non ad innalzarla con dissenso e violenza verbale e fisica. Persone che abitano nel quartiere di Casal Bruciato che si preoccupano del deprezzamento del proprio appartamento, perché il “vicinato è di un'etnia diversa”. Follia, Rabbia, assurdità che mettono a nudo l'esasperato momento politico economico di questo splendido paese. Un paese che non merita di essere portato a creare guerre tra poveri, perché è di questo che si tratta. Fazioni di diverso pensiero politico, che non fanno altro che alimentare odio e dissenso dettato da uno stato di completo abbandono nei confronti dei figli. Figli di un mondo che non dovrebbe essere micro, ma macro. Figli di una patria che ormai viene strumentalizzata attraverso la pancia e non il cuore di chi ha la fortuna ed il diritto di viverci. Roma ha bisogno di una mano, ma se non saremo noi romani a tenderla, il punto e la questione integrazione rimarrà sempre la stessa. Poveri contro poveri.

G. S.

## La cultura a pagamento

Sono accampati in quasi tutte le grandi città, gli universitari che protestano contro il caro affitti; manifestano contro i prezzi insostenibili delle camere ammobiliate e degli appartamenti da condividere, dove vivere e studiare, lontano da casa. Pagano fino a 800 euro al mese a Milano, Bologna, e nelle altre città, sedi universitarie. La politica, come sempre, si accusa a vicenda e non ha mai risolto il problema. Per esperienza personale, nel 2013, a mio figlio che studiava a Milano, radiologia, versavo mille euro al mese per i suoi bisogni: affitto, condominio e spese vive. Tutto questo ci riporta alla cultura negata ai poveri. Quanti giovani per problemi economici rinunciano agli studi? Quanti si ritirano prima dall'università e non raggiungono nemmeno il diploma? Sono tanti, soprattutto al sud, spesso a causa dell'eccessivo costo dei libri di testo; che per calcoli speculativi, ogni anno cambiano testo ed editore, e finisce così anche la possibilità di ricorrere ad i mercatini dei libri usati (e quanti ne compravamo noi d'età più avanzata!). Una delle iniziative politiche economiche per tentare di risolvere il problema, potrebbe essere di assegnare i beni confiscati alle mafie agli studenti fuori sede. Sono migliaia gli immobili confiscati e abbandonati nelle fitte maglie della burocrazia e della giustizia. Con un minimo investimento (vedi i fondi del PNRR), potrebbero essere rimessi in uso e gli studenti pagare un minimo contributo simbolico mensile. I giovani non devono espatriare; le nostre speranze di cambiamento soprattutto generazionale, sono nelle loro mani e non possiamo permetterci di perdere queste menti pensanti, lasciando la cultura, unica e vera arma di riscossa delle fasce meno abbienti, solo ed esclusivamente nelle mani di chi ha più possibilità economiche.

M.R.





# Il carcere non cura la dipendenza



**D**a sempre crediamo all'inutilità della detenzione in carcere per le persone con patologie da dipendenza. Il carcere non è lo strumento per facilitare la cura e il percorso di riabilitazione come dimostrato al contrario dalle numerose strutture di accoglienza e nei progetti di misure alternative territoriali che però spesso sono disattesi da chi è preposto alla valutazione. Nonostante ciò i percorsi terapeutici sono poco utilizzati e non sufficientemente sostenuti sia a livello economico e culturale. Una buona parte della società civile non è disponibile a ragionare su un'idea di superamento della problematica, e per tale ragione è difficile affermare che il carcere possa curare. Abbiamo ascoltato nelle scorse settimane di una proposta di legge dell'esecutivo nella quale si prevederebbe un modello di comunità anni 80, che oggi come allora, non trova assoluto riscontro nella realtà e nei bisogni delle persone reclusi che soffrono di una dipendenza. Questa proposta sembra svilire la professionalità e la motivazione etica e d'impegno sociale che gli operatori di settore cercano di realizzare. Deve far riflettere che si tratta di professionisti che hanno scelto un lavoro di accompagnamento e cura del detenuto e che non possono fare le veci della Polizia Penitenziaria. Il carcere vissuto come dice Foucault "la chambre noire de la legalite", ne deriva che, nessuna pena deve rimanere per sempre indifferente all'evoluzione psicologica e comportamentale del condannato. Ci si deve soffermare come già negli anni 90 il Dott. re Pagano allora Direttore del C.C. di San Vittore, avesse capito la necessità di creare un reparto d'avanguardia basato sui principi di sopra elencati, denominato la "NAVE", dedicato alle persone con problemi di dipendenza, tale progetto fu sviluppato perché ci fu quell'intesa essenziale tra

competenza medica scientifica e quella giuridica da parte del Magistratura Di Sorveglianza, che comprese che era necessario che il magistrato di sorveglianza si confrontasse con l'equipe medica al fine di comprendere la reale situazione del detenuto, e non il contrario come avviene oggi, dove il così detto Giudice della Persona può sostenere che il recluso in carcere è guarito. Va ribadito a grande voce che il carcere non cura e non può curare quelle patologie della dipendenza. Il detenuto è titolare di diritti soggettivi, tanto che verificandosi le condizioni poste dalla norma di diritto sostanziale, il protrarsi della realizzazione della pretesa punitiva sia riesaminato al fine di accertare se, in effetti, la quantità di pena espiata abbia o no assolto positivamente il suo fine rieducativo". In estratto Il regolamento carcerario del 1931 era ispirato a una concezione rigidamente retributiva, vendicativa della pena, tanto che l'art. 112 co 2 consentiva all'amministrazione in caso di decesso, che la salma potesse essere consegnata, non ai familiari, ma alle università per motivi di studio. Oggi per nostra fortuna dopo la Costituzione del 1947, il finalismo della pena art. 27 co. 3 Cost., è rieducativo "le pene devono tendere alla rieducazione del condannato", ciò sta a significare che si trova di fronte a una norma «programmatica», ossia senza alcun obbligo di attuazione ma valutabile come meta finale del volontario percorso rieducativo del condannato, che non può essere né imposto, né certo né impossibile. Oggi più che mai dobbiamo essere convinti che i percorsi di accompagnamento e le misure alternative debbano essere implementate. Educare significa non punire; questo è da sempre il principio di un paese che si ritiene stato di diritto civile. In quella parola "diritto" deve sempre essere garantito il "diritto alla cura" e per questo auspichiamo che le comunità non si trasformino in luoghi di contenimento, e non più di cura.

Gian Luca A.



Di Fabio F. e Gian Luca A.

## Il “carcere duro”

*L'appartenenza ad un regime penitenziario può condizionare i diritti della persona detenuta?*

*“L'assegnazione dei condannati e degli internati ai singoli istituti e il raggruppamento nelle sezioni di ciascun istituto sono disposti con particolare riguardo alla possibilità di procedere ad un trattamento rieducativo comune e all'esigenza di evitare influenze nocive reciproche”*

Benvenuti nella Galassia delle preclusioni assolute insite nel “Girone dantesco” ex art. 41 bis O.P. “carcere duro”, inserito su disposizione del d.l. 306/1992. Ebbene in questo circuito vi sono confini astratti nati da una consuetudine per giunta prevista dalla legge. Questo non dovrebbe mai avvenire in uno Stato di diritto e non possono esistere differenziazioni nei circuiti penitenziari se si vogliono rispettare i diritti della persona reclusa. Può capitare e spesso capita nell'immaginario collettivo delle persone, di non avere una reale condizione di come e in che maniera tali preclusioni vengano valutate per l'applicazione dell'istituto ex art. 41 Bis O.P. Basti pensare che spesso si finisce in questo “Girone dantesco” prima di una sentenza di condanna definitiva e che si debba vivere in tale situazione avendo comunque bene impresso quel principio giuridico sulla presunzione d'innocenza sancito dal nostro Stato di diritto, lo stesso che deve in ogni caso applicare le leggi. Sembra che il regime in questione, venga a volte usato a fini “investigativi e che non trovi riscontro nel rispetto dei diritti dell'Uomo, in quanto si tratta di una compressione della libertà personale, rispetto a quella già inflitta con l'esecuzione della pena, che priverebbe le persone detenute della possibilità di tutelare adeguatamente i propri diritti anche in sede giurisdizionale. Basti pensare alla privazione della possibilità di appendere alle pareti le foto della propria famiglia, di non poter ricevere libri o riviste, di essere limitati alla facoltà di telefonare ai propri famigliari, tutto ciò sotto il cappello dell'ordine e della sicurezza, oltre all'esclusione dalle attività di osservazione e di trattamento, in particolare è preclusa la partecipazione alle attività culturali, ricreative, sportive e di altro genere, volte alla realizzazione della personalità secondo il dettato dell'art. 27 O.P. Pensate che lo svolgimento dei colloqui con i familiari, deve avvenire “in appositi locali muniti di vetri o altre separazioni a tutta altezza, che non consentano il passaggio di oggetti di qualsiasi natura, tipo o dimensione” e la comunicazione può avvenire solo per mezzo di “opportuni ed idonei meccanismi quali pannelli isofonici, microfoni, citofoni o altri idonei sistemi”. Viene inoltre, disciplinato in modo rigido, lo svolgimento dei colloqui telefonici, l'invio dei pacchi e il controllo sulla corrispondenza. Nello stesso regime in alcuni casi vi è un aggravamento dello stesso regime che è la cosiddetta “sorveglianza particolare

individualizzata”, che tende a vigilare il ristretto in ogni momento della sua giornata, privandolo degli spazi essenziali personali, che ogni individuo in una civiltà democratica deve avere e questo anche in ogni circostanza. Come si può rispettare in un regime del genere l'articolo 14 dell'O.P. al comma 2 che prevede espressamente: “l'assegnazione dei condannati e degli internati ai singoli istituti e il raggruppamento nelle sezioni di ciascun istituto sono disposti con particolare riguardo alla possibilità di procedere ad un trattamento rieducativo comune e all'esigenza di evitare influenze nocive reciproche”? Altro paradosso lo troviamo nel fatto che prima si potevano impugnare ogni sei mesi i provvedimenti di proroga del regime in questione e lo si poteva fare nella sede del Tribunale di Sorveglianza del luogo di detenzione; ora invece, i reclami possono essere effettuati solo ogni quattro anni e sono inviati al Tribunale di Sorveglianza di Roma per competenza, questo significa omogeneizzare le risposte, con esiti spesso meno favorevoli. Non si accenna mai poi alla “Interdizione legale” per le persone appartenenti a questo circuito. Questo regime speciale, che vieta i colloqui con persone diverse dai familiari e conviventi, vieta altresì l'eventuale rapporto tra i tutori e i detenuti interdetti legalmente. Forzando le colonne d'Ercole del diritto, è stato ritenuto di potere far fronte alla necessità che il tutore sia reso edotto su dati e notizie indispensabili, attraverso la richiesta di informazioni per iscritto tramite la direzione dell'istituto di pena. La mancanza di un contatto diretto tra i due soggetti è contra legem, se si vuole rispettare l'istituto dell'interdizione, non si può sostenere che, trattandosi di interdizione conseguente alla condanna, l'attività del tutore possa svolgersi in modo assolutamente privo di condizionamenti. Al contrario si è consentito ammissibili gli ingressi di terzi -quali ad es. notai- per il compimento di singoli atti giuridici. Queste sono privazioni che non hanno niente di ordine e sicurezza o quant'altro e appaiono al di sopra della reale situazione di pericolosità. Il “carcere duro”, doveva essere applicato a persone con condanna definitiva, a capi o promotori di organizzazioni criminali e doveva incidere significativamente sui flussi comunicativi che rappresentano la linfa vitale delle organizzazioni criminali, purtroppo oggi il “carcere duro” a volte appare non incidere realmente sulla sua funzione originaria.

# Limitazioni irrazionali



Fin dalla notte dei tempi, l'uomo ha sentito la necessità di comunicare e con il trascorrere del tempo, questa necessità è arrivata sino ai giorni nostri, dove con l'ausilio di internet la comunicazione è diventata così compulsiva e talmente veloce che troppo spesso non ci lascia neppure il tempo di ragionare sui contenuti inducendoci così a prendere per buona ogni notizia che giunge a noi. Ma c'è un posto dove questo non accade e questo posto è il carcere, dove l'accesso a Internet è vietato e quello che resta è la telefonata settimanale prevista dall'ordinamento. Già una sola telefonata di 10 minuti necessaria per mantenere i rapporti affettivo-familiari oltre a una sola ora di colloquio settimanale. La "ratio" di una simile scelta va ricercata nella logica che chi delinque è pericoloso per la società, per la singola persona e per i loro diritti. Sicurezza e comunicazione sono due argomenti da non confondere, se una persona è pericolosa per gli altri, bisogna forse impedirle di aver libero accesso al telefono almeno con i propri famigliari? Oggi meno del 10% dei detenuti è realmente pericoloso per la società. Ma anche per chi è considerato pericoloso la limitazione della libertà di movimento (che è quella che consente di aggredire gli altri), non dovrebbe essere accompagnata dalla limitazione delle altre libertà fondamentali e dei diritti il cui esercizio non abbia relazione con la messa in pratica della pericolosità. A chi sapesse che, se lasciato libero, commetterebbe furti e rapine dovrebbe essere impedito di avere contatti con l'altrui proprietà e non di avere contatti con la propria famiglia. In sostanza i luoghi in cui tenere le persone pericolose dovrebbero essere consegnati in modo opposto a come sono organizzati oggi per rispondere al doppio scopo di evitare lo svolgimento della pericolosità senza però colpire le persone e i loro diritti. L'emergenza sanitaria ha offerto questa opportunità, ha visto l'utilizzo delle video-chiamate e l'aumento delle telefonate settimanali, ma appena terminata l'emergenza in numerosi penitenziari si è tornati al regime precedente eppure questa "rivoluzione comunicativa" sarebbe a costo zero per l'amministrazione.

Romano

# Filosofia detentiva



Queste quattro mura sono oramai divenute incredibilmente "famigliari" e pian piano mi sono abituato ai ritmi di una giornata senza un perché. Anche quella scomoda branda ed il "simil-materasso", dove all'inizio pensavo fosse impossibile addormentarsi, son oggi il regno di morfeo. Dormo e quando mi giro, non cerco nemmeno più il calore del corpo della mia compagna, perché so bene che al mio fianco c'è lui, il muro: d'inverno gelido, d'estate bollente e mai sorridente.

So sempre che ore sono: se aprono i cancelli, sono le 8.30; passa il vitto è quasi mezzogiorno e così via... fino alle 20.00, quando "chiudono". Riconosco i giorni della settimana da quello che arriva di spesa e da come si comportano le persone. Quando passano anni, le visite iniziano a diminuire ed in alcuni casi, persino a sparire. La vita fuori continua e ti dicono: "Abbiamo da fare, lo sai che è un sacrificio venirti a trovare." Parole difficile da assimilare ma bisogna saper lasciare andare, alla fine anche quello è un modo d'amare. Spesso non hai più voglia nemmeno di telefonare, non sai cosa dire o di che parlare. I tuoi ricordi del passato cominciano a sbiadire e la tua figura nelle menti delle persone amate, tende a svanire. Tutto inizia ad esser sempre più grigio, ti senti nudo, inutile ed incredibilmente solo. In quest'isola di dolore, devi trovare un posto sicuro, dove metterti a riparo dalle grida di dolore che ti assalgono, quando ti metti a pensare. Devi reagire, non c'è altro da fare. C'è chi si rifugia nello sport, i più fortunati in un lavoro, altri nello studio, nella lettura, nella pittura, nel teatro o nella scrittura e poi c'è anche qualcuno che non ce la fa a sopportare quella goccia di solitudine che tutti i giorni ti penetra nelle ossa consumandoti il cuore e preferisce farla finita. Per me il passato: è stato. Il presente: non esiste e poi c'è il futuro: un tempo tutto da costruire, un luogo ancor da arredare, un sogno da dover coltivare. Vivo in questo presente assente, lavorando sulla mia persona perché credo fermamente che "ogni qualvolta cerchiamo di essere migliori di quello che siamo, anche tutto quanto ci circonda diventa migliore" e non vedo l'ora di poter scolpire questa frase di William Blake, in quella che io chiamo la mia prossima vita: "tutto ciò che oggi è una realtà, prima era soltanto il frammento di un sogno impossibile"

L.F.



## *L'angolo della Scrittura*

### *“La solitudine”*

*Intravedo la gioia dei ricordi attraverso le immagini d'una città rasca al suolo dopo un bombardamento.*

*Non scorgo più splendide donne, belle come sculture, erigersi alte verso il cielo azzurro d'estate e non odo più le loro dolci risate rincorrersi per le eleganti vie del centro.*

*Adesso, avverto solamente silenzio e devastazione.*

*Anime in fiamme gridano sordamente sprofondando nell'oblio del dolore mentre nubi di cenere nascondono velatamente la grigia noia della mia solitudine.*

LF

### *“In attesa di giudizio”*

*Un altro giorno è passato. Ventiquattrore in meno al mio ritorno nel mondo.*

*Un rientro senza ancora una data certa; un tempo indefinito, scandito da ritmi lenti e grandi speranze.*

*Suoni, sguardi e pensieri colmano il vuoto di una giornata senza un perché,*

*Il calendario per giorni, mesi ed anni, ti osserva imperterrito, senza mai sorridere; nemmeno il giorno del tuo compleanno.*

*L'autunno avanza ed un'altra estate finisce. Uno sconosciuto entra e quando, poi, lo vedi andar via, sembra tuo amico da sempre.*

*Il passato sempre più lontano e l'inavvertibile futuro sempre più vicino. Il presente non esiste e domani anche quest'oggi sarà andato via...*

*Ed ovunque vada, sarà comunque un giorno in meno verso la libertà.*

L.F.



*Quando ami davvero, devi essere pronto a tutto.*

*Al fulmine e alla tempesta*

*Alla pioggia e alla siccità.*

*Non puoi sapere fin dove ti spingerà quel sentimento che ti consuma.*

*Non riesci nemmeno a distinguere*

*la felicità dalla disperazione*

*perchè in amore spesso*

*l'una è la ragion dell'atra*

#### DIETRO IL CANCELLO

Editore : Gruppo Idee

Via Fiesole, 28 - 00178 ROMA

Tel. +39.06.32110146

e-mail : redazione.dietroilcancello@gmail.com

gruppoidEE@libero.it

sito : www.associazionegruppoidEE.com

Iscritto al registro della stampa del Tribunale di Roma

autorizzazione n° 74 del 13 Aprile 2017

#### Direttore Responsabile :

Federico Vespa

Rapporti Istituzionali:

Germana De Angelis

Coordinatore redazione:

Massimiliano Baldoni

Comunicazione:

Chiara Guerra

Impaginazione e grafica:

Giuliano Demontis

#### Redazione interna:

Giuseppe S., Francesco S., Enrico M.

Fabio F., Francesco V., Luca F.

Gianluca A.

#### Redazione esterna:

Giovanni P. Matteo D.L.

Franco R., Paolo S.,